Armi in una sezione del Psi, a giudizio un anziano militante

MILANO — Martedì si terrà il processo per direttissima a carico di un militante del PSI accusato di detenzione di armi. Il piccolo arsenale consiste di due pistole Beretta calibro 7,65, di una machine-pistole calibro 9, di 4 caricatori, di un giubbotto antiproiettile. Era tutto contenuto dentro una valigetta 24 ore nascosta nella cantina della sezione PSI «Martiri Partigiani», nel popolare quartiere della Barona. La scoperta, e la relativa denuncia, fu fatta dallo stesso segretario della sezione, Guido Bossi, il 26 gennaio. Bossi doveva scendere in cantina per riporre vecchi incartamenti, ma aveva trovato la porta chiusa. Si era allora rivolto a Gioacchino Affaitato, 62 anni, originaro di Cerignola, in provincia di Foggia, noto come «il papà»: era lui, tra gli iscritti della «Martiri Partigiani», quello che si incaricava delle pulizie dei locali, e a lui era affidata una copia delle chiavi. Affaitato, però, si rifiutò di aprire. Forse messo in sospetto, Guido Bossi con l'aiuto di altri membri della sezione sfondò allora la porta e scoprì la probabile ragione dell'inaspettato rifiuto dell'Affaitato: la valigetta con le armi. Sulla borsa non c'erano tracce di polvere, evidentemente doveva trovarsi lì da poco. Ricevuta la denuncia, il sostituto procuratore Annamaria Gatto dispose il fermo dell'Affaitato che ora dovrà rispondere di detenzione di armi. Non è questa la prima volta che «il papà» si trova ad avere a che fare con la giustizia: nel suo curriculum ci sono precedenti per ricettazione, tentato omicidio, detenzione di armi. E poco meno di un anno fa sul suo conto era stata nuovamente attirata l'attenzione da un esposto giunto al commissariato di zona e firmato dai «genitori del quartiere»: in esso si diceva che Affaitato ricettava gioielli e autoradio, la tipica refurtiva dei giovani che rapinano per droga.

Lady D, aspettando settembre

Ecco la prima uscita pubblica di Lady Diana d'Inghilterra dopo l'annuncio che è in attesa di un secondo bambino. Lady D. è apparsa in pubblico in occasione di una visita alla fabbrica di Jaguar di Coventry. Il nuovo lieto evento reale è atteso per settembre.

Cosenza, il rettore si è dimesso ma la protesta continua

CATANZARO — Nuova manifestazione di protesta ieri mattina a Cosenza degli studenti dell'Università della Calabria dopo l'arresto di tre giovani accusati di saccheggio, furto e danneggiamento nei locali della mensa universitaria. Alcune centinaia di studenti dell'Ateneo di Arcavacata sono sfilati in corteo per le strade della città chiedendo la liberazione dei tre arrestati e muovendo aspre critiche al rettore Pietro Bucci il quale — da parte sua — nella serata di mercoledì si era dimesso con una lettera al ministro della Pubblica Istruzione Falcucci. Lo stato di tensione, perciò, nell'Università calabrese non accenna minimamente a diminuire. La mensa è chiusa da tre giorni con evidenti disagi per tutti e ieri gli studenti hanno ribadito nel corso della manifestazione la loro versione dei fatti sullo stato di non funzionamento della mensa, sulla decisione del rettore di affidare ai «vigilantes» di una società privata il compito di distribuire i bollini per i pasti e sull'operazione di polizia seguita agli incidenti (60 giovani fermati e trattenuti in Questura fino a notte alta e poi l'arresto dei tre). Dal canto suo Bucci nella lettera di dimissioni sottolinea «il clima di sospetto, tensione e diffidenza venutosi a creare all'interno dell'Università». Oggi si riunirà, in ogni caso, per esaminare l'accaduto il Senato accademico e sempre per oggi è previsto l'interrogatorio da parte del magistrato dei tre giovani — Cesare Giovinazzo, Antonio Sgrò e Nuccio Osso — fermati dalla Polizia. Al di là delle varie versioni sui fatti esplodono all'Università calabrese problemi vecchi e nuovi. Nel «campus» e nelle strutture didattiche e di ricerca che ospitano 5 mila giovani lo stato di tensione dall'inizio di quest'anno accademico è pressochè costante.

«Pentiti» della camorra vengono stranamente trasferiti in carceri con detenuti comuni

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Sette «pentiti» della camorra, della Nuova Camorra di Cutolo come della Nuova Famiglia, tra cui Raffaele Catapano e Giovanni Pandico, sono stati trasferiti nel carcere di Campobasso dove sono rinchiusi anche detenuti «comuni». La direzione del carcere, in assenza di precise disposizioni, ha sistemato i «pentiti» in un braccio apposito cercando di garantirne la sicurezza, ma la certezza assoluta che queste sette persone siano completamente al sicuro nessuno la può fornire. Quel che è peggio è che Pasquale Barra, il primo grande accusatore dei cutoliani assieme a Pandico, dovrebbe raggiungerli alla fine del mese. Nello stesso carcere inoltre fra qualche tempo dovrebbero essere ospitati anche tre cutoliani, il boss e il suo luogotenente Salvatore Imperatrice che davanti alla Corte di Assise del capoluogo molisano devono rispondere dell'accusa di aver ucciso Antonio Diana che da «cutoliano» voleva diventare bardelliniano, passando nelle fila del clan del suo parente. Il processo per questo omicidio, come si ricorderà, venne sospeso a sorpresa il 21 novembre scorso, per ordinare una nuova perizia psichiatrica su Cutolo quando ormai lo stesso Barra ed un altro pentito, Mario Incarnato, avevano effettuato le loro deposizioni raccontando retroscena di quel delitto assolutamente sconosciuti. Dato che per le perizie psichiatriche non possono essere impiegati più di tre mesi, tra breve questo processo dovrebbe essere rimesso di nuovo in discussione (a meno di ulteriori scandalosi «favori» a Cutolo) e quindi nel carcere molisano si troverebbero contemporaneamente accusatori ed accusati, detenuti comuni fedeli a Cutolo e loro avversari «anticutoliani».

Una situazione questa insostenibile che preoccupa non poco. I «pentiti» hanno espresso già le loro lamentele ai magistrati, non solo napoletani: alcuni di loro — affermano — hanno già pagato con la vita di loro congiunti (come nel caso di D'Agostino e di Incarnato) la loro scelta di collaborare, ora non vogliono fare la fine di qualche brigatista «pentito» che venne mandato nel supercarcere di Trani, dove fu poi massacrato dai suoi ex compagni di cordata. Un altro inquietante interrogativo riguarda — infine — le deposizioni di questi «pentiti». Alcuni hanno fatto il nome di alcuni «padrini» della camorra, nomi di personaggi potenti, e subito dopo queste deposizioni è avvenuto il trasferimento. C'è un collegamento?

v.f.

Presentata ieri la requisitoria della pubblica accusa

Scandalo delle tangenti: 22 rinvii a giudizio a Torino

Tra gli imputati l'ex vicesindaco e assessori socialisti, esponenti dc e i capigruppo comunisti alla Regione e al Comune - Proposte di proscioglimento per 17

Dalla nostra redazione

TORINO — Ventidue richieste di rinvio a giudizio che comprendono i nomi dell'ex vicesindaco socialista di Torino, di assessori comunali e regionali socialisti, di parecchi esponenti della Dc, del capogruppo dello scudocrociato a Palazzo Civico, dei capigruppo comunisti alla Regione e al Comune, di un dirigente Fiat; e diciassette proposte di proscioglimento. A un anno di distanza dalle rivelazioni e dagli arresti che avevano proiettato nella bufera il mondo politico e le amministrazioni pubbliche, il capitolo giudiziario dello scandalo delle tangenti entra nel vivo con la presentazione della requisitoria della pubblica accusa.

Quasi tutti gli amministratori e le personalità politiche di maggior spicco i cui nomi erano comparsi nella prima, convulsa fase delle indagini, restano coinvolti nel procedimento giudiziario, e il sostituto procuratore della Repubblica dottor Vitari li indica come responsabili di reati che vanno dall'associazione a delinquere all'interesse privato, dalla corruzione alla rivelazione di segreti d'ufficio. Le conclusioni cui è giunto il magistrato inquirente confermano nella sostanza tutto quello che l'opinione pubblica, sbigottita e indignata, aveva appreso nel marzo dello scorso anno seguendo attraverso i giornali gli sviluppi della clamorosa vicenda: l'attività corruttrice dell'imprenditore-faccendiere Adriano Zampini, i suoi legami con «gente che conta», l'offerta (o la promessa) e l'accettazione di compensi da parte di alcuni esponenti di partito o delle pubbliche amministrazioni per favorire operazioni di compra-vendita a prezzi maggiorati di immobili o di attrezzature e ricavarne vantaggi illeciti, le manovre per guidare le gare d'appalto verso gli «sbocchi» più convenienti per corruttori e corrotti. E, ancora, i regali distribuiti a piene mani e i viaggi che lo Zampini organizzava e offriva a qualche amministratore per stringere nuovi contatti con ditte fornitrici esibendo le sue «amicizie importanti».

Va anche detto, però, che le richieste del dottor Vitari, mentre ribadiscono tutta la gravità dei fenomeni di corruzione che avevano attecchito nelle sedi di qualche partito e in alcune stanze del Comune e della Regione Piemonte — e che sono stati stroncati, non lo si dimentichi, dal fermo atteggiamento del sindaco Novelli, necessario anche per ricostruire la scossa credibilità delle istituzioni — ne ridimensionano in qualche misura l'ampiezza almeno per quanto riguarda il numero delle persone implicate. L'accusa più grave, quella di associazione per delinquere, è ristretta allo Zampini, all'ex vicesindaco socialista Enzo Biffi Gentili, al fratello Nanni e all'ex assessore Libertino Scicolone, anch'esso del Psi; cade, «per non aver commesso il fatto», nei confronti dell'ex capogruppo del Pci Giancarlo Quagliotti, dell'ex capogruppo democristiano Giuseppe Gatti (a entrambi si contestano però corruzione, rivelazione dati d'ufficio e interesse privato) e di altri indiziati. Perchè il reato non sussiste o per insufficienza di prove vengono pure cancellati gli addebiti che erano stati mossi agli ex assesosri regionali Michele Moretti e Giovanni Astengo e all'ex assessore municipale Carla Spagnuolo, tutti socialisti.

L'inchiesta, messa in moto dalla denuncia del rappresentante di una ditta di apparecchiature elettroniche, l'ingegner Deleo (alla richiesta di sborsare una tangente si era rivolto al sindaco, che lo aveva subito invitato a recarsi alla procura della Repubblica), riguarda una serie di delibere o di atti amministrativi: l'acquisto di due stabili in via Tommaso Grossi con la «mediazione» di Zampini che, all'ombra del vicesindaco e di altri potenti protettori, intendeva rivenderli a Comune e Regione a un prezzo fortemente superiore alle valutazioni dei periti (secondo l'accusa, Quagliotti, che ha sempre negato ogni addebito, si sarebbe adoperato per favorire l'acquisto, mentre il Gatti avrebbe ricevuto un «prestito», non restituito alla scadenza, di 60 milioni e altri 20 milioni sarebbero andati all'ex segretario cittadino della Dc, Claudio Artusi); l'istituzione della banca danti e del centro elaborazione dati del Comune; le procedure per la gara d'appalto del costruendo economato municipale; l'allestimento del cartografico regionale (si sostiene che l'esponente socialista Franco Froio ha istigato e «organizzato» con Zampini l'operazione svolgendo la funzione di intermediario con i politici, e che l'ex capogruppo comunista Franco Revelli, che però ha sempre respinto ogni accusa, avrebbe ricevuto dieci milioni di lire dalle mani del dirigente provinciale della Dc Liberto Zattoni). Per questa vicenda gli ex assessori regionali socialisti Claudio Simonelli e Gianluigi Testa sono accusati di corruzione, interesse privato e rivelazione di segreti d'ufficio che avrebbero consentito all'attivissimo Zampini di rivolgere la sua «attenzione» anche su attività regionali.

Per l'accusa di finanziamento ai partiti, il pubblico accusatore chiama in causa un solo indiziato: Claudio Bellavita, un funzionario di banca iscritto al Psi, che avrebbe ricevuto dallo Zampini 30 milioni di lire, sapendo che si trattava di «denaro sporco». Ma nella «tangentistory» compare, come si diceva, anche il nome della Fiat con la presenza, tra gli indiziati di cui la procura chiede il rinvio a giudizio per corruzione e interesse privato, di Umberto Pecchini, direttore delle relazioni con gli enti locali della casa dell'auto: si parla addirittura della promessa di una tangente di circa quattro miliardi che Pecchini avrebbe versato allo Zampini se i lavori del nuovo grande Magazzino Economato fossero stati affidati alla Fiat.

Resta solo da ricordare che tutte le disinvolte «operazioni» messe in piedi dallo Zampini erano ancora da realizzare. Si trattava di progetti, e non una sola lira del denaro versato dai contribuenti torinesi è finita nelle tasche del corruttore e dei suoi compari. Ma le ripercussioni dell'affaire sul piano politico sono state pesanti. Torino, che per superare la crisi e i rischi di declino ha bisogno dell'impegno concorde di tutte le forze della sinistra, continua a pagare un prezzo amaro allo scandalo.

p.g.b.

Adriano Zampini

Claudio Artusi

Enzo Biffi Gentili

Editoria, ancora ritardi del governo

ROMA — I gravi ritardi nell'erogazione dei contributi dovuti dallo Stato ai giornali; il mancato aumento del prezzo dei quotidiani rivendicato dagli editori (si doveva passare da 500 a 600 lirea dal 1° gennaio scorso) sono stati ieri gli argomenti principali della riunione della commissione Interni della Camera. Alla seduta hanno partecipato anche il sottosegretario Amato e il garante della legge per l'editoria, professor Sinopoli.

Amato ha sostenuto che i ritardi nei pagamenti non si possono ritenere gravi (ma gli editori sono di tutt'altro avviso e hanno denunciato a più riprese che le aziende stanno pagando conseguenze enormi per la mancata erogazione dei contributi). Il sottosegretario si è nuovamente richiamato a difficoltà organizzative e a macchinosità della legge. In quanto a impegni per l'immediato futuro Amato si è limitato a ribadire la speranza che entro febbraio possano essere liquidati ai giornali i contributi per il 1982; entro marzo quelli per il 1983.

Corsi professionali «fantasma» in Campania Buttati 100 miliardi

Una denuncia del PCI alla magistratura - Finora ignorati dalla Regione i risultati di un'indagine amministrativa - Le clientele

Dalla nostra redazione

NAPOLI — È stato sufficiente acquistare una lavagna portatile ed avere «buoni amici» per mettere su, a Massalubrense un corso professionale di agriturismo e farselo pagare dalla Regione. A Pozzuoli, a Marigliano, nella provincia di Avellino, di Caserta e Salerno è bastato anche meno. Un «basso» da una parte, un'insegna dall'altra, qualche registro, un po' di penne ed ecco organizzati i corsi professionali regionali per i quali la Regione Campania spende ogni anno sui cento miliardi. Una vera e propria maxi-truffa organizzata nei minimi particolari per assicurarsi voti e clientele.

Stamattina il lavoro fatto da una commissione d'inchiesta amministrativa dalla quale si evincono gravi responsabilità degli enti privati preposti alla formazione sarà portato dinnanzi ai giudici. Lo faranno i consiglieri regionali comunisti. Nonostante il lavoro della commissione, infatti, la giunta regionale ha insistito nell'inserire tra gli enti da finanziare anche quelli «fantasma».

Le ipotesi di reato sono tante, dalla truffa alla inottemperanza delle leggi in materia di lavoro (il non pagamento ad alcuni enti dei contributi previdenziali pure versati dalla Regione). Il PCI, nella conferenza stampa che ha annunciato la decisione, ha affermato che sarà compito della magistratura rintracciarli nel materiale a sua disposizione, poichè ciò che preme soprattutto al partito d'opposizione è richiamare l'attenzione dei giudici sulla grave decisione della giunta di presentare il piano nonostante i risultati delle indagini.

Cosa avevano trovato gli ispettori del lavoro, i funzionari della Regione, della Provincia e del Provveditorati nel corso delle loro indagini costate oltre sei mesi di lavoro? È più semplice ricordare ciò che *non* avevano trovato: *nessun* allievo (o pochissimi), *nessun* docente (o pochissimi), *nessuna* attrezzatura (o fatiscente), locali assolutamente inadeguati, impreparazione e superficialità degli addetti, irregolarità didattiche e amministrative. In una parola — salvando alcuni casi — un grosso carrozzone assistenziale e clientelare, da tagliare immediatamente se si voleva restituire dignità a un settore ritenuto a ragione fra i più importanti gestiti dal governo regionale.

«Questi corsi — è il commento di uno dei membri della commissione d'indagine — servono più a mantenere i livelli occupazionali che ad attività addestrative». Sembra assolutamente vero se si pensa che in questa attività sono impegnate 3800 persone di cui — secondo un'indagine ISFOL — per lo meno 2500 sono «esuberanti». Costoro organizzano 1706 corsi per 31 mila allievi. sulla carta, ovviamente; quella «carta» che serve per ottenere i finanziamenti della Regione. A parte, infatti, la assoluta inutilità di molti di questi corsi (per sarta, confezionista, maglierista...), anche quelli che servirebbero per produrre personale qualificato, tipo quelli agricoli, per il modo in cui sono gestiti e organizzati, sono assolutamente inutili. E lo afferma appunto l'inchiesta, non il PCI. «Se ancora dovesse esserci fugato un dubbio sull'utilità dei corsi agricoli — si legge nella relazione sull'INAIP degli ispettori — quest'ultimo è svanito dopo aver preso visione della realtà formativa gestita dal centro.

E ancora, a proposito di altri corsi organizzati dal «Segreteralato della gioventù», ad Avellino: Bisogna «chiudere il centro...disconoscere le spese di gestione...segnalare le omissioni contributive agli enti preposti...».

Alcuni verbali vanno anche oltre chiedendo di interessare la magistratura trasferendo gli atti alla Procura.

Insomma leggendo le relazioni dei commissari si capisce che si è di fronte a un nuovo enorme scandalo di cui per il momento non si vedono gli sviluppi ma che possono essere più gravi. Gli stessi partiti che costituiscono la giunta (DC, PSI, PSDI, PRI, PLI) sono al loro interno divisi sulla faccenda. I più tormentati appaiono i socialisti. Fin dall'inizio il PSI — pur avendo approvato in giunta il piano — si è diviso in due tronconi, l'uno a favore e l'altro contro. Ultimamente l'esecutivo regionale ha delineato la sua posizione e, unitariamente, il PSI si è dichiarato favorevole alla eliminazione dei corsi inquisiti e di quelli agricoli nonchè alla eliminazione dei centri privati per la costituzione di un ente unico, pubblico, che gestisca l'intera formazione. Come i comunisti in pratica. E' da verificare, però, se tale posizione sarà mantenuta fino alle estreme conseguenze.

Maddalena Tulanti

Ogni anno in Italia almeno 200 mila bambini vittime di incidenti / 1

«Disgrazia», la più grave malattia infantile

ROMA — *Più che una casa, sembra un incubo. Il tavolo della camera da pranzo è alto un metro e 50 centimetri, gli elementi base della cucina, un metro e 60. Il frigorifero sembra un armadio: due metri e 40 di altezza, uno e 10 di larghezza. Nel bagno, la vasca è una piccola piscina: lunghezza due metri e 40, larghezza uno e 10, profondità 90. Nella stanza dei bambini, la cuccetta del letto a castello la vedi solo dopo un'attenta ricognizione, tanto sta in alto: due metri e 40 dal pavimento. Potresti consolarti con la ringhiera del balcone, alta due metri, quindi rassicurante, ma poi ti accorgi che lo spazio tra un'inferriata e l'altra è di 30 centimetri. Un piccolo sforzo e ci passi in mezzo, un altro passo e cadi nel vuoto. Questo appartamento è stato realizzato in Svezia da un gruppo di progettisti incaricati dal governo. E non, come si potrebbe pensare, per burla, oppure per ospitarci l'uomo più grande del mondo. Più semplicemente, a scopo didattico; dove i destinatari della lezione sono gli adulti in generale, i genitori in particolare. In questa casa, spiega il depliant che accompagna il progetto, gli adulti potranno rendersi conto alla perfezione di che cosa voglia dire, per un bambino, districarsi in un universo realizzato a misura di chi bambino non è, delle difficoltà e dei pericoli che insidiano i più piccini alle prese con mobili e suppellettili che sono il doppio di loro.*

L'idea svedese ha fatto centro, e ogni giorno quella casa viene visitata da centinaia di adulti. Non solo in Svezia, ma in tutti i paesi ad alta industrializzazione, infatti, tra le cause della mortalità infantile, gli accidenti («disgrazie», o «infortuni», termini del tutto inadeguati, perché di accidentale, in eventi di questo tipo, c'è ben poco) occupano in assoluto il primo posto in graduatoria. Non solo, ma proprio lo spazio compreso tra le rassicuranti «mura domestiche», secondo tutte le statistiche, è teatro della maggior parte di queste tragedie.

Dunque, tra 0 e 12 anni di età, l'incidente è la malattia più letale. «Nel corso di questi ultimi 50 anni — dice una ricerca condotta in Francia — la mortalità infantile nel primo anno di età è scesa dal 7,5 all'1,2%, ma all'interno di questo progresso le statistiche dicono che nel nostro paese, nel 1977, ci sono stati 871 decessi di bambini di età inferiore a un anno a causa degli incidenti più diversi». «Il 39% delle morti di bambini tra il primo e il nono anno di età — prosegue la ricerca francese — sono dovuti a disgrazie "domestiche" e si può affermare, senza rischio di errore, che attualmente, in Francia, ogni tre ore, c'è un bambino che muore per incidente».

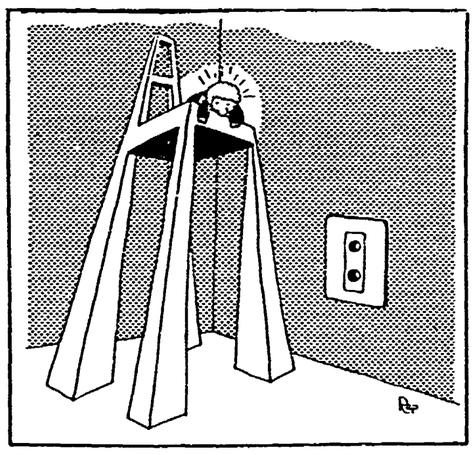
E in Italia? Da noi la situazione è indubbiamente meno drammatica che in Francia (paese che detiene il primato, seguito dall'Ungheria), ma i dati disponibili non pessono essere certo interpretati come un invito a tranquillizzarsi. Anche perché tutto induce a pensare che la situazione vada gradualmente aggravandosi. Se nel 1978 i minori (0-14 anni) morti in incidenti (esclusi quelli automobilistici) erano stati 821, nel 1981 il numero è salito a 1.298. Gli stessi dati del 1978 dicono che il più frequente tra gli incidenti mortali dell'infanzia è l'annegamento, il più delle volte fuori casa (225 casi), seguono poi le cadute (114 casi), il soffocamento da cibo e da oggetti vari (81), l'avvelenamento da farmaci o da sostanze d'uso domestico (40), le folgorazioni da corrente elettrica (39), il soffocamento nella culla (37). Altri incidenti mortali ricorrenti sono: lo sparo con armi da fuoco trovate in casa, la caduta di oggetti pesanti o l'urto contro di essi, l'esplosione di bombole del gas.

«Ma per avere un'idea esatta della dimensione del problema — dicono Antonio Scalamandré e Brunetto Boscherini, docenti di pediatria alla seconda Università di Roma — bisogna tenere conto che per ogni bambino che muore a causa di un incidente, ce ne sono almeno altri duecento che, per la stessa causa, riportano handicap più o meno seri o che comunque debbono ricorrere alle cure di un pronto soccorso». Dunque, non è azzardato dire che ogni anno la «malattia» chiamata incidente colpisce in Italia qualcosa come 200 mila bambini. Sempre, poi, che si escludano dal conto gli infortuni automobilistici.

Sono dati che fanno rabbrividire e tutte le inchieste condotte a livello locale ne costituiscono una conferma. Recentemente a Frascati, grosso comune alle porte di Roma, è stato organizzato un sondaggio tra 532 bambini delle scuole medie, tutti di età compresa tra i 9 e gli 11 anni. Alla domanda: «Hai mai avuto incidenti?» hanno risposto positivamente 320 degli interpellati. I casi più ricorrenti? Cadute, ferite, ustioni, soffocamenti e avvelenamenti (da farmaci o da sostanze di uso domestico). E se tra i maschi il 64% indicava la strada come luogo dell'infortunio, il 59% delle femmine indicava la casa.

Psicologi e pediatri studiano da sempre le cause, le origini di questi eventi. Nelle loro ricerche si parla anche di genitori disattenti e assenti, oppure di genitori troppo apprensivi (quindi, deresponsabilizzanti), ma quasi sempre concludono i loro trattati mettendo sotto accusa il modo come gli adulti hanno organizzato il loro universo, cioè ignorando del tutto le esigenze dei bambini, i pericoli che in simili «habitat» essi possono correre. Mai, comunque, invitano a ridurre gli spazi, le possibilità di movimento dei figli. A questo proposito, la ricerca francese afferma: «Se il bambino ha bisogno di un rapporto (con gli adulti) protettivo, rassicurante, è anche vero che ha un uguale bisogno di essere continuamente incoraggiato, incitato a partecipare direttamente alle attività che lo circondano a prendere coscienza che c'è una collaborazione tra di lui e i grandi».

Gianni Palma



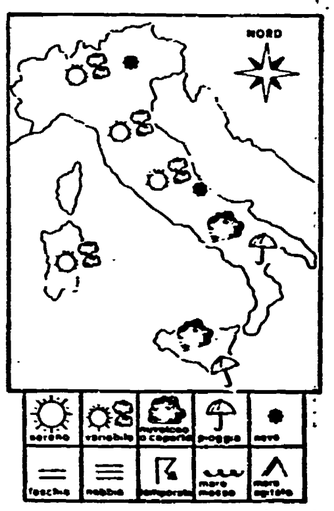
E in Inghilterra le percosse uccidono un bimbo a settimana

LONDRA — Un bambino muore ogni settimana in Inghilterra vittima della brutalità dei genitori. Lo ha affermato il deputato Barry Henderson in una interrogazione ai Comuni per sollecitare il governo a incrementare gli stanziamenti per i servizi sociali impegnati nella lotta contro gli abusi ai minori.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−8	4
Verona	−6	3
Trieste	−1	2
Venezia	−5	3
Milano	−7	3
Torino	−6	3
Cuneo	−6	−1
Genova	0	5
Bologna	−4	3
Firenze	−1	4
Pisa	4	6
Falcon.	0	2
Perugia	−6	0
Pescara	−2	3
L'Aquila	−5	1
Roma U.	2	9
Roma F.	2	9
Campob.	−5	−2
Bari	1	9
Napoli	2	8
Potenza	−5	−1
S.M.L.	3	9
Reggio C.	6	12
Messina	6	12
Palermo	6	10
Catania	1	9
Alghero	2	8
Cagliari	4	9



LA SITUAZIONE — Non vi sono varianti notevoli da segnalare per quanto riguarda le odierne vicende del tempo. Un'area di bassa pressione localizzata sullo Jonio continua ad essere alimentata dalla discesa di aria fredda verso l'Italia e il Mediterraneo e mantiene condizioni di tempo perturbato sulla quasi totalità delle regioni italiane.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e sulle fascia tirrenica centrale condizioni di tempo variabile con annuvolamenti a tratti accentuati e tratti alternati a zone di sereno. Sono possibili nevicate sulle fascie alpine e piogge isolate in pianura. Sulla fascia adriatica centrale cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni nevose sulle zone appenniniche e anche a quote inferiori. Sull'Italia meridionale cielo molto nuvoloso o coperto con piogge o temporali e nevicate sulle cime appenniniche. La temperatura si mantiene ovunque abbastanza rigida.

SIRIO